



Popolazione: 9.396.411 ab.
Superficie: 88.361 kmq
Capitale: Belgrado
Moneta: Nuovo dinaro
Lingua: Serbo

Nel IV secolo a.C. la penisola balcanica e la costa del mare Adriatico erano popolate da tribù di illiri, traci e pannoni, oltre a ospitare colonie greche. Verso la metà del II secolo a.C. Roma sconfisse la lega dei popoli illirici e iniziò la colonizzazione della nuova provincia dell'Illiria. Sorsero importanti città romane come Emona (oggi Lubiana), Mursa (Osijek) e Singidunum (Belgrado). Quando l'impero romano si divise in impero d'Oriente e d'Occidente, il confine tra i due stati fu tracciato sull'attuale territorio jugoslavo. Al termine della dominazione romana, il cristianesimo si diffuse nella regione.

² Tra il V e il VI secolo d.C. questi territori furono invasi da diverse tribù nomadi (visigoti, unni, ostrogoti, avari, bulgari e slavi), che imposero le proprie credenze religiose. Il cristianesimo riguadagnò terreno tra il IX e l'XI secolo. Dal VII al XIII secolo si formarono vari stati feudali da cui i serbi si mantennero separati, benché fossero incapaci di resistere alle pressioni esterne. La Bosnia venne sottomessa dall'Ungheria e il resto del territorio fu conquistato da Bisanzio, fino allo stato di Ducla. La Macedonia restò divisa tra Bisanzio e la Bulgaria (cfr. Bosnia ed Erzegovina e Croazia).

³ Intorno alla metà dell'XI secolo, sotto Stefan Nemanja (1168-1196), la Serbia si affrancò dalla dominazione bizantina. I governatori della dinastia Nemanja lottarono contro le religioni non cristiane e nel 1217 il papa conferì loro il titolo di re, ma la fede cattolica non si propagò come sperato. Nel 1219 fu fondata la Chiesa serba, che iniziò a celebrare la liturgia in lingua locale. Durante il regno di Stefan Dusan (1331-1355) lo stato serbo medievale raggiunse la massima espansione occupando i territori dell'Albania e della Macedonia attuali.

⁴ L'impero ottomano iniziò la conquista dei Balcani e nel 1389 sconfisse gli eserciti serbi nella battaglia del Kosovo. La dominazione ottomana sarebbe durata 489 anni. Nel XIV e XV secolo iniziarono le prime ondate migratorie dalla Serbia e dalla Bosnia verso le vicine regioni slave fino alla Russia. Tutta la Macedonia fu annessa all'impero ottomano nel 1395. La Bosnia fu conquistata dagli Ottomani nel 1463 e la popolazione slava fu islamizzata. Nel 1465 i turchi occuparono l'Erzegovina. Sulla costa, vari territori appartenevano già da secoli a Venezia. L'antica città-stato di Dubrovnik, protetta da Venezia fino al 1358, rimase sotto l'autorità ungherese fino al 1526, quando



entrò nella sfera di influenza dell'impero ottomano.

⁵ Tra il XVI e il XVIII l'area fu suddivisa tra l'impero ottomano (Serbia, Bosnia, Erzegovina, Montenegro e Macedonia), gli Asburgo (Croazia, Slovenia, Slavonia, parte della Dalmazia e Vojvodina) e la Repubblica di Venezia (Istria e Dalmazia). Nel 1690, a seguito della repressione di un'insurrezione nella vecchia Serbia, circa 70 mila persone si rifugiarono nei territori degli Asburgo. L'impero ottomano trasferì musulmani albanesi nei territori abbandonati (Kosovo e Metohija).

⁶ Dopo la guerra russo-turca (1768-1774), con il Trattato di Kutchuk-Kainardji la Russia ottenne il diritto di proteggere la popolazione ortodossa dell'impero ottomano. Con le guerre napoleoniche, nel 1797 l'Austria si impossessò dei Balcani. In seguito alla prima insurrezione serba (1804-1813), a un'altra guerra russo-turca (1806-1812) e alla seconda insurrezione serba (1815), il Pashalik balcanico (parte settentrionale della Serbia) che apparteneva all'impero ottomano ottenne l'autonomia. I capi politici e militari Georgi Cherni (Karadjordje) e Milos Obrenovic fondarono le dinastie regnanti della Serbia. Nel 1829 la Serbia divenne un principato indipendente nell'ambito dell'impero ottomano retto dal principe Milos Obrenovic.

⁷ Al Congresso di Berlino del 1878 le potenze europee riconobbero la piena indipendenza

di Serbia e Montenegro, che divennero monarchie rispettivamente nel 1882 e nel 1905. Nelle guerre dei Balcani, nel 1912 e 1913, la Serbia, il Montenegro, la Grecia, la Romania e la Bulgaria si allearono inizialmente contro l'impero ottomano, per poi contendersi tra loro il dominio della regione. La Macedonia fu spartita tra Serbia, Grecia e Bulgaria.

⁸ La resistenza serba contro l'impero austro-ungarico provocò l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo nel 1914 a Sarajevo, avvenimento che segnò l'inizio della prima guerra mondiale. Alla fine del conflitto, che determinò la caduta dell'impero austro-ungarico, nel 1918 fu fondato il Regno dei serbi, croati e sloveni che comprendeva la Serbia, il Montenegro, la Slovenia, la Croazia, la Slavonia, la Bosnia e l'Erzegovina.

⁹ Nel 1929 questo stato assunse il nome di Jugoslavia (Terra degli slavi del sud). Il governo andò nelle mani dei serbi e, durante il regno di Alexandr Karadjordjevic, si trasformò in dittatura. La politica nazionalista del regime generò un forte movimento antiserbo tra i croati ed altre minoranze etniche, che condusse all'assassinio del re a Marsiglia nel 1934.

¹⁰ Allo scoppio della seconda guerra mondiale la Jugoslavia si dichiarò neutrale. Nel 1941, attaccato dalle truppe tedesche e italiane, il paese era frammentato e subì una rapida occupazione. Il re e

il governo fuggirono a Londra. Durante l'occupazione il comando tedesco praticò una politica di sterminio degli ebrei, dei serbi e degli zingari.

¹¹ Due gruppi ostili fra loro organizzarono la resistenza: i cetnici, nazionalisti fedeli al re, al comando di Draza Mihajlovic, e i partigiani capeggiati dal croato Josip Broz, detto Tito. Questo gruppo, composto da comunisti favorevoli all'unificazione della Jugoslavia e da forze antinaziste provenienti da tutte le repubbliche, ad eccezione della Serbia, era destinato a diventare in seguito la Lega Comunista della Jugoslavia (LCI).

¹² Con una cruenta lotta contro le truppe di occupazione e i collaborazionisti croati del movimento *ustascia* (fascisti), la guerriglia di Tito riuscì ad avere la meglio. Dopo la liberazione del paese, nel maggio del 1945 si formò un governo provvisorio presieduto da Tito e sostenuto dall'Unione Sovietica e dal Regno Unito.

¹³ La guerra costò la vita a 2 milioni di jugoslavi e 3 milioni e mezzo di persone rimasero senza tetto. Il paese era in rovina.

¹⁴ Il 29 novembre 1945 un'Assemblea Costituente abolì la monarchia e proclamò lo stato federale composto da sei repubbliche (Slovenia e Croazia a nord-ovest, Serbia a est, Bosnia-Erzegovina e Montenegro al centro, Macedonia al sud) e due province autonome (Vojvodina e Kosovo, rispettivamente nel nord-est e sud-ovest della Serbia).

¹⁵ La LCI entrò a far parte del Cominform (Ufficio di Informazione dei Partiti Comunisti e Operai) nel 1947, ma si ritirò nella primavera del 1948 per dissidi con la dirigenza del PC sovietico. L'URSS decretò un embargo economico contro la Jugoslavia, obbligandola a rafforzare i legami con l'Occidente e il Terzo Mondo.

¹⁶ Tito fu uno dei fondatori del Movimento dei Paesi Non Allineati che permette ad essi di partecipare alle questioni internazionali, senza essere satelliti delle grandi nazioni.

¹⁷ Considerati "revisionisti", gli jugoslavi furono isolati dal movimento comunista internazionale per la loro politica estera di neutralità e per il loro modello non ortodosso di organizzazione sociale ed economica. I rapporti con l'URSS migliorarono lentamente dopo la morte di Stalin nel 1953.

¹⁸ Tra il 1953 e il 1965 la combinazione dell'attività economica privata con quella autogestita generò un tasso medio di crescita annua del PNL pari all'8,1%. Nel 1968 la produzione

ASPETTATIVA DI VITA

2005-2010

ANNI
74



PNL

2004

PRO
CAPITE
\$ 2.680



ALFABETI

2000-2004

96%
DELLA POPOLAZIONE
ADULTA



DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS

2003

0,2%
DELLA POPOLAZIONE
TRA I 15 E I 49 ANNI



industriale era raddoppiata rispetto ai valori del 1950, anno in cui si stabilì il sistema di autogestione, e il peso di questo settore sull'economia nazionale era tre volte maggiore rispetto alla produzione agricola. Il tasso di crescita del paese declinò leggermente verso la fine degli anni '60. Nonostante ciò, il tasso di crescita annuo negli anni '70 superò il 5%.

¹⁹ Nel 1971 e 1972 aumentarono i conflitti etnici, soprattutto tra serbi e croati. La Croazia presentò una mozione contro il sistema federale. Dal 1974 si registrò un'ascesa del movimento separatista albanese del Kosovo.

²⁰ Dopo la morte di Tito, avvenuta nell'aprile del 1980, il potere fu trasferito a una presidenza collegiale composta da un rappresentante di ogni repubblica e provincia autonoma e dal presidente della LCI. La presidenza veniva ricoperta a rotazione con un mandato annuale.

²¹ Nel marzo-aprile del 1981 si verificarono disordini in Kosovo, seguiti da altri nel 1988 e nel 1990. Con una popolazione di origine albanese di un milione e 900 mila persone (il 90% del totale) il Kosovo era la provincia più povera della ex Jugoslavia. Nel 1990 la

disoccupazione era del 50% e il PNL pro capite annuo ammontava a 730 dollari contro i 2.200 dollari della Serbia.

²² Il governo federale accusò i nazionalisti kosovari, istigati dall'estero, di volere la secessione del Kosovo dalla Serbia e dalla Jugoslavia. Molti serbi e montenegrini abbandonarono la regione. La repressione delle rivolte causò morti e feriti, reciproche proteste diplomatiche di Belgrado e Tirana e le dimissioni del capo del governo locale, Jusuf Zejnullahu, nel marzo del 1990. L'aumento dei gruppi attivisti musulmani e cattolici causò tensioni anche nelle altre repubbliche.

²³ I conflitti tra i vari gruppi etnici, l'alto tasso di inflazione - che nel 1989 era diventato addirittura un numero a quattro cifre - e l'apertura di vari processi giudiziari per casi di corruzione nel governo evidenziarono la disgregazione del sistema. I partiti comunisti della Slovenia e della Croazia annunciarono l'intenzione di uscire dalla LCI. In un congresso tenutosi nel gennaio 1990, la LCI rinunciò al monopolio politico garantito dalla Costituzione e chiese al Parlamento l'elaborazione di un nuovo testo costituzionale che mettesse fine al

sistema monopartitico e al ruolo dominante assegnato alla Lega in tutti i settori della vita pubblica.

²⁴ Nell'aprile 1990, alle prime elezioni pluripartitiche dalla seconda guerra mondiale trionfarono, in tutte le repubbliche ad eccezione della Serbia e del Montenegro, i gruppi nazionalisti che volevano la secessione o la riforma della struttura confederale.

²⁵ Dal 1990 la situazione economica peggiorò ulteriormente. La produzione industriale cadde del 18-20% in Serbia e del 13% in Montenegro e il debito estero di tutta la Federazione arrivò a 16.295 milioni di dollari lordi. Di questi più di 5.500 milioni erano della Serbia e del Montenegro.

²⁶ Le pressioni sociali causate dalla situazione economica e dal dissolvimento dell'organizzazione statale fecero emergere due tendenze opposte: da un lato la tesi del decentramento, sostenuta dal comunista riformatore Milan Kucan, che avrebbe evitato alle regioni più ricche di dover finanziare lo sviluppo di quelle più povere, e dall'altro la tesi del centralismo e della solidarietà all'interno della Federazione, sostenuta dal presidente serbo e leader del Partito Socialista Serbo (SPS, ex Lega

Comunista Serba) Slobodan Milosevic.

²⁷ Nel dicembre del 1990 il Parlamento croato adottò una nuova Costituzione che prevedeva il diritto a separarsi dalla Federazione. La Slovenia votò a favore dell'indipendenza in un referendum popolare. Nei mesi successivi, il disaccordo sulla riforma del sistema federale e sulla nomina del presidente generò una profonda crisi nella presidenza collettiva jugoslava. L'8 settembre 1991 la Croazia e la Slovenia si autoproclamarono indipendenti. La popolazione serba della Croazia espresse l'intenzione di separarsi dalla repubblica. L'esercito federale, i cui capi rispondevano principalmente alla Serbia, intervenne in entrambe le repubbliche sostenendo che la separazione costituiva una minaccia all'integrità della Jugoslavia (cfr. anche Croazia e Bosnia ed Erzegovina).

²⁸ Scoppiò la guerra che, in Croazia, mieté migliaia di vittime tra la popolazione civile da entrambe le parti, portò alla distruzione di intere città quali Osijek, Vukovar e Karlovac ad opera delle milizie federali e all'occupazione di circa un quarto del territorio croato (la

IN PRIMO PIANO

SERBIA

PROBLEMI AMBIENTALI

Molti problemi ambientali derivano dal periodo di conflitto armato, e specialmente dai bombardamenti NATO. Uno dei problemi più gravi è la contaminazione da uranio impoverito presente nei missili della NATO. L'inquinamento delle acque costiere, specialmente nelle aree turistiche come la baia di Kotor, e l'inquinamento atmosferico a Belgrado ed altre città industriali, raggiungono livelli allarmanti. Le industrie scaricano i loro rifiuti nella Sava, un affluente del Danubio.

DIRITTI DELLE DONNE

Nel 2003, le donne occupavano l'8% dei seggi parlamentari. Le idee patriarcali riguardo ai ruoli dei sessi, particolarmente nelle aree rurali, portano alla discriminazione. Nelle comunità minoritarie, le donne non possono detenere proprietà. Nel 2003, le donne costituivano il 43% di una forza lavoro di 4 milioni di persone. Quasi tutti i parti sono assistiti da personale qualificato.

Nel 2004, la mortalità materna era di solo 7 per 100.000 nati vivi.

SITUAZIONE DEI MINORI

Sebbene le statistiche suggeriscano che i bambini sono ben curati dal punto di vista dell'istruzione e della salute, ci sono disparità evidenti. Il sistema garantisce nove anni di istruzione gratuita ed obbligatoria. Tuttavia, i bambini rom sono in difficoltà economiche, e non frequentano gli asili. Il problema più spinoso per i bambini rom è che spesso non parlano serbo, per via della loro bassa scolarità. Alcuni di quelli che non passano l'esame standard a cui si sottopongono tutti i bambini serbi vengono mandati alle scuole per bambini con problemi emotivi. Nel 2004, i tassi di mortalità per bambini sotto 1 anno e sotto i 5 anni di età erano rispettivamente di 13 e 15 per 1000 nati vivi.

POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

Sebbene nel febbraio 2003 sia stata votata una legge per la protezione e i diritti delle minoranze nazionali, continuano le discriminazioni contro i rom. Oltre a subire uno

sproporzionato tasso di disoccupazione, i rom vengono attaccati frequentemente da gruppi razzisti che rimangono impuniti. La maggior parte dei rom che hanno abbandonato il Kosovo dopo il luglio del 1999 continua a trovarsi di fronte a problemi seri, esacerbati dalla difficoltà di registrarsi come cittadini. Amnesty International ha anche affermato che ai rom privi di documenti (o di cittadinanza) sono state negate le cure sanitarie o gli assegni sociali, e i loro bambini sono stati discriminati per quanto riguardava il loro accesso all'istruzione.

MIGRANTI/RIFUGIATI

Nel 2004, l'unione Serbia-Montenegro continuava ad essere l'epicentro dei flussi d'emigrazione nei Balcani, perché ospitava più di mezzo milione di persone sradicate (543.100) dalle diverse guerre balcaniche. In Kosovo vi erano più di 248.000 rifugiati di etnia serba, 189.400 croati, 99.700 bosniaci e 1.500 macedoni di etnia albanese. La Serbia aveva anche 252.000 sfollati e 70.100 serbi rifugiati o richiedenti asilo all'estero - in maggioranza provenienti dal

Kosovo. Serbia e Montenegro hanno dato rifugio a più di 220.000 kosovari sfollati, tra i quali il 70% era di origine serba, il 13% era rom, e il 6% montenegrino. Altri 22.200 kosovari sono stati costretti a lasciare le loro case, ma sono rimasti all'interno del Kosovo. La stessa provincia serba ospitava circa 5.000 albanesi, costretti a scappare dalla valle del Presevo nel sud della Serbia, fuggiti durante il conflitto nella valle - terminato nel 2001. Nel periodo dal 2000 al 2004, 100.524 rifugiati sono tornati in Serbia, sebbene il numero di rimpatriati diminuiva anno per anno: 87.416 sono rientrati nel 2000, 7066 nel 2001, 2657 nel 2002, 2585 nel 2003 e 802 nel 2004.

PENA DI MORTE

È stata abolita per tutti i crimini nel gennaio 2003.

Le informazioni statistiche usate in questo riquadro sono relative alla ex repubblica di Serbia e Montenegro, che si è divisa in due stati indipendenti nel maggio 2006.